

Sporchi, brutti e cattivi

Da anni ormai noi siciliani subiamo passivamente una disgregante aggressione da parte dei cosiddetti «mass media» diretta all'immagine- Sicilia, che purtroppo sembra uscire più che deteriorata da quest'assalto continuo fatto di «spots», «interviste», «articoli» o di cosiddetti «servizi di attualità».

Il siciliano medio (già alle soglie del duemila) appare ancora con la «coppola» in testa, la «lupara» a tracolla, il somaro fra le gambe, e tanti rapporti mafiosi o para-mafiosi dietro le spalle.

Non c'è proprio niente da fare! ... se il signor Biagi deve preparare un servizio televisivo sulla Sicilia decide di intervistare il passante più sguaiato e «sgrammaticato» che gli capita a tiro (ricorrendo ad accurate selezioni nelle zone di alta concentrazione di tali individui) ... le telecamere vengono ovviamente piazzate in uno sperduto paesino e vengono «inquadrare» con grande perizia intere schiere di vecchi i cui primi piani evidenziano trascuratezza e soprattutto scarsa dentatura (Biagi, già dotato di dentiera, nel vederli avrà certamente dei forti attacchi di «narcisismo»); non manca il solito mulo che barcollando trasporta il solito ultra-centenario per le solite strade di ciottoli sulla solita montagna arida ed assolata (stavolta è stato traslasciato il «marranzano» per «colonna sonora» e il fico d'India per tappezzeria).

Se il signor Ferrara fa una



È questa l'immagine deformata dei siciliani che piace tanto ai «tigi». Muli, coppole e mafia, ma la Sicilia vera viene ignorata

trasmissione sulla mafia in Sicilia è chiaro che le immagini appioppate al «video-credenti» sono appositamente girate a Siciliana, paesino simpatico ma non certo famoso per lo sviluppo edilizio o industriale.

Il risultato?... il solito mulo, i soliti vecchi senza denti, le solite panchine di pietra sulla solita polverosa stradina.

Queste ricorrenti squallide immagini si possono vedere con grande facilità su un qualunque servizio dei «tigi» nazionali o su una qualsiasi rivista dei grandi

gruppi editoriali. Il «look» della Sicilia è rimasto dunque «ufficialmente» ancora al periodo pre-bellico.

Certamente in qualche paesino sperduto del Nord-Italia (che poi resta sempre il Sud-Europa) il vecchio contadino, anch'esso senza denti e comunque identico al suo collega meridionale, sconoscerà forse per sempre l'esistenza in Sicilia di località come: Taormina, Cefalù, Mondello, Naxos, Ustica o di città vitali e pulsanti (nonostante i loro degradati «centri storici») come Palermo o Catania.

La realtà siciliana, al di sopra di ogni qualsiasi complicità dovuta alla definenza (che in Sicilia chiamano mafia ma che è riscontrabile anche in qualsiasi altro luogo d'Italia e del mondo e che in ogni caso non merita mai l'onore di una etichetta) è ben diversa da quella pubblicizzata da stampa e tv nazionali.

Se «Cristo s'è fermato ad Eboli» non è certo colpa del Sud ma di un certo potere che volutamente ha gestito, e purtroppo gestirà ancora, l'informazione nazionale in modo da poter sempre presentare all'opinione pubblica un meridione sempre e dappertutto in stato di grande arretratezza. Ma le periferie e le zone suburbane di Milano, Roma o Genova non sono certo migliori. Solo che nessuno le immortala con tanta puntualità. Là, si sceglie «il meglio».